



» | **La campagna** Promossa da Bologna Città libera e cinque associazioni, la raccolta è partita martedì

# D'Onofrio: raccolte 170 dichiarazioni

*E in un ambulatorio di via Parigi un medico distribuisce i moduli ai pazienti*

Centosettanta: la cifra non è esorbitante, ma, come opportunamente Serafino D'Onofrio fa notare, «fare testamento biologico non è semplice come firmare un appello». A leggere quei quesiti che chiedono di immedesimarsi in situazioni in cui nessuno si vorrebbe mai trovare sudano le mani, viene una discreta angoscia. Per cui, 170 moduli in pochissimi giorni possono essere considerati un buon risultato. «Il primo di una battaglia appena iniziata», osserva D'Onofrio, uno dei fondatori della lista Bologna città libera che, insieme alle associazioni Luca Coscioni, Rossofiore, LucidaMente, Libera Uscita e Uar, ha promosso la campagna «Il testamento biologico è un diritto».

Il lancio è avvenuto martedì scorso con un'assemblea in Cappella Farnese. Obiettivo: istituire in Comune un ufficio incaricato di raccogliere le volontà dei cittadini relative al trattamento medico in caso di malattie terminali e di impossibilità di comunicare. La distribuzione dei moduli (scaricabili anche dai siti della lista civica e di Radio Cit-

tà del Capo) è iniziata quella sera e, a ieri mattina, Bologna città libera ne aveva raccolti circa 170. Tra chi ha compilato il facsimile ci sono i tre consiglieri dell'Altrasinistra (D'Onofrio, Valerio Monteventi e Roberto Panzacchi), il filosofo Stefano Bonaga, l'attrice teatrale Luisa Vitali e tanta gente comune. Tra questi ultimi c'è una coppia di anziani estranei a qualsiasi gruppo politico, cui è giunta voce dell'iniziativa. «Sono venuti da me, in Comune, con un testamento biologico scritto a mano in cui si nominavano fiduciari a vicenda e, con parole semplici, chiedevano di poter morire in modo dignito-

so», racconta il consigliere. E c'è anche un medico, Giampiero Moruzzi, che nell'ambulatorio associato di via Parigi in cui lavora ha messo una pila di moduli per il testamento biologico in sala d'attesa, a disposizione dei pazienti. «Sono andati a ruba. È interessante come in sala d'attesa si siano accesi dei dibattiti tra i pazienti sull'argomento», spiega il dottore, 57 anni, medico generico e omeopata. E racconta perché ha deciso di fare testamento biologico: «Intanto perché sono un medico e, quindi, non considero la morte un tabù. Ma quello che più mi ha segnato è stata la mia attività per

l'Ant, con i malati terminali di tumore. Ho assistito alla commedia della morte: quando un paziente ti vede come un salvatore e tu sai di non poter fare nulla per lui. Alcuni di questi pazienti, i più lucidi, ti confessano che, se potessero, la farebbero finita. E tu non riesci a dargli torto». «Poi — conclude — c'è stata la lunga malattia di mia madre, 4 anni demente in un letto, e lo strazio di vederla vivere così». Moruzzi è un laico, tempo fa si è addirittura sbattezzato. Ma tra chi ha fatto testamento biologico ci sono anche dei cattolici. Come Luisa Vitali. Attrice teatrale, 41 anni, Luisa ha compilato il modulo durante l'assemblea in Cappella Farnese. Racconta le ragioni della sua scelta: «Mio padre, la sua lunga malattia, fino alla morte arrivata dopo 7 anni. E mia madre, infermiera per 40 anni, che mi ha sempre parlato della morte come di qualcosa di normale. Quindi, nonostante io sia cattolica e nella mia famiglia ci siano preti e suore, l'ho fatto subito, senza esitare».

**Amelia Esposito**  
amelia.esposito@rcs.it

